

A Mazzarino, il paese della banda conventuale

Sull'appennino bolognese

Baroni e mafia con le spalle al muro dopo venti anni di lotte popolari

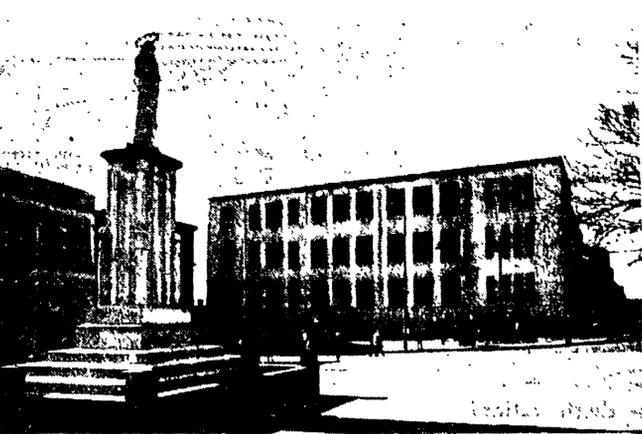
Quando Peppuzzo, per poche lire, poteva prendere a calci un intero paese - Chilometri di stoffa nera per vestire tutti i poveri a lutto - Perché i monaci, se veramente avevano paura, non andarono dal sindaco comunista?

(Dal nostro inviato speciale) MAZZARINO, aprile. — Ancora bambino, Peppuzzo, sdraiato su una grande poltrona di velluto rosso, dal balcone centrale del palazzo, amava, i pomeriggi domenicali, osservare la folla dei paesani che, fino a sera, passeggiavano lungo il corso andando dalla chiesa madre alla piazza del municipio. Quando tra i passanti Peppuzzo scopriva un tipo di suo gusto, uomo o donna, vecchio o bambino, lo indicava col dito puntato: «Eccolo! Quello voglio, zia Pia!»

Zia Pia, che sedeva un po' più indietro nella penombra con la corona del rosario in mano, faceva un cenno al maggiordomo il quale, seguito da due robusti camerieri, si precipitava in istrada; dopo pochi minuti il passante era trascinato nel salone, obbligato a inginocchiarsi e Peppuzzo si divertiva a tirargli calci nel sedere. Solo quando Peppuzzo si era stancato di quell'innocente e signorile gioco, il malcapitato veniva rimesso in libertà: zia Pia gli faceva dare venti lire di mancia per il disturbo.

Se qualcuno della famiglia di Peppuzzo moriva, tutte le chiese di Mazzarino erano adobbate, all'esterno e all'interno, con stoffa nera. Chilometri e chilometri di ruvida stoffa comprati da zia Pia che poi venivano divisi in spezzoni di quattro metri e distribuiti, dopo i funerali, alla folla che si recava nel cortile del palazzo per presentare le condoglianze. Era Peppuzzo che indicava a chi, tra quella gente coperta di stracci, doveva essere regalata la stoffa. A questo si. A questo no. Con quella stoffa nera centinaia e centinaia di persone finalmente si potevano fare un abito nuovo mentre dal balcone zia Pia e Peppuzzo potevano osservare compiaciuti tutta la gente, obbligata dalla miseria a vestire a lutto. Ogni sabato sera una gran folla di braccianti disoccupati sostava in silenzio nella piazza antistante il palazzo di zia Pia. Si apriva il portone, usciva l'amministratore seguito da una schiera di campieri con la doppietta a tracolla, osservavano gli uomini, palpeano i muscoli e ingaggiavano, ma per una sola settimana, i più robusti. Peppuzzo, che si era fatto più grande, assisteva alla scena dall'androne e tutti quei padri di famiglia guardavano al ragazzo grasso, fiacco, pallido, con sguardi misti di odio e di timore: era lui, che a suo capriccio stabiliva la misura dei salari, di settimana in settimana.

Il Peppuzzo di cui stiamo parlando non è un feudatario vissuto prima delle leggi eversive e della Rivoluzione



MAZZARINO — In questa piazza, dietro la statua della Madonna dove, fino a pochi anni or sono i braccianti si ammassavano per ottenere un lavoro, c'è il palazzo dei baroni Bartoli. Ora la «vendita delle braccia» è dimenticata; è accanto alla dimora nobiliare è sorta la nuova scuola costruita dall'Amministrazione comunista

francese, ma un eroe del nostro tempo, quello stesso barone Bartoli che giorni orsono venne in Corte d'Assise a raccontarsi di non ricordare affatto se lui era stato, o no, sequestrato e neanche di sapere se la famiglia per liberarlo aveva dovuto sborsare una decina di milioni. Il contegno del barone fu compassionevole. Questo obeso e nobilissimo siciliano venne ridicolizzato e sbeffeggiato da tutti i giornalisti italiani e stranieri che assistono al processo. Fu descritto quasi unanimemente come un pauroso mentre egli volle far intendere che, in realtà, non nutre avversione nei riguardi di coloro che lo fecero sequestrare. Cosa ve ne pare, d'altronde perché il barone è tuttora intimo amico dell'esponente democristiano Cinardo, grande elettore dell'on. Calogero Volpe, il quale si trovava con lui, guarda caso, a bordo della stessa automobile quando il grosso feudatario fu prelevato dai «banditi mascherati». A quell'epoca l'Unità, sulla sua pagina siciliana, senza esagerare mai smentiva, scrisse che il vero organizzatore e bene-

ficiario del «sequestro» era stato appunto il Cinardo. Perché il barone Peppuzzo Bartoli, i suoi fratelli, suo padre e l'onnipotente zia Pia non chiesero che fossero state svolte indagini sulla base delle indicazioni fornite dal nostro giornale? Perché, invero, i Bartoli non detestano i mafiosi che si annidano nella sezione democristiana e in quella missina di Mazzarino e che sempre, strettamente alleate, si sono schierate contro il rispetto delle leggi e l'attuazione della riforma agraria. I Bartoli riversano il loro odio sui contadini che, guidati dai comunisti e dai sindacalisti della CGIL, fin dal 1947, cominciarono a occupare le loro terre incolte, a esigere il rispetto dei contratti nazionali e riuscire, infine, a impossessarsi di ben duemila ettari di terreni su quattromila che costituivano l'intera proprietà baronale. Ma vi sono motivi ancor più validi. I mafiosi democristiani e fascisti si mettono d'accordo per cavare, una tantum, qualche decina di milioni mentre la popolazione del paese ha colpe peggiori: da dieci anni a questa parte con-

tinua a dare ai comunisti, in occasione delle elezioni amministrative, la maggioranza assoluta. E vota di preferenza per quel Salvatore La Marca che, dopo aver fatto il paragono nella Divisione Garibaldi in Jugoslavia, malgrado appartenesse a una famiglia molto bene del paese e avesse anche un po' di terra al sole e una laurea, insieme ad altri giovani intellettuali della zona si pose alla testa dei contadini, trascorse qualche anno in carcere, fu eletto primo deputato e poi sindaco e prese ad arginare i ricicli, oltre che con l'occupazione delle terre, con le tasse estendendo il rispetto delle leggi. Da quando a Mazzarino esiste una forte sezione comunista e al Comune c'è un'amministrazione popolare, molte novità si sono dovute registrare. Tutte molto sgradevoli per i Bartoli e per gli altri grossi latifondisti della loro circoscrizione. I sequestri dei mafiosi democristiani e fascisti sono roba da niente. Quel che conta sono le espropriazioni delle terre, i salari, le tasse. Prima delle lotte contadine guidate dai comunisti, su 30 mila ettari di terreno colti-

rabile ne erano centomila che appartenevano ad appena una ventina di famiglie. Oggi settecento braccianti hanno avuto un po' di terra. I due terzi dei proprietari terrieri sono costituiti da assegnatari e coltivatori diretti. Quando erano i democristiani e i missini al comando, i Bartoli pagavano soltanto 350 mila lire all'anno di imposta di famiglia. Dal 1952 hanno cominciato a pagare quattro milioni e ottantamila lire all'anno. Altro che togliere per il sequestro! Però, adesso, gli iscritti di Mazzarino nell'elenco degli assistiti, da 350 che erano durante l'amministrazione DC, MSI è salito a tremila. Negli ultimi anagrafici, da quando stanno i comunisti al Comune, sono state iscritte ben 3.000 famiglie con assistenza, assegni familiari, sussidio di disoccupazione, diritto alla pensione e tutto ciò si è conquistato con dure lotte contro la Prefettura, incarcerazioni, processi. Come è stato impiegato il danaro tolto ai latifondisti?

Con molta facilità per i giornalisti del nord, che sostano per poche ore a Mazzarino, quando scoppia lo scandalo dei frati mafiosi e banditi, dipinsero il paese a fosche tinte. Tre cinema, cinque bar, numerosi circoli, da quello dei cacciatori a quello della FGCI, pompe di benzina, cinquecento abbonati al telefono, circa mille automobili, antenne della televisione su molti palazzi.

Ma oggi a Mazzarino, con le tasse che i Bartoli e i loro amici sono costretti a pagare, sono stati costruiti grandi e dignitosi edifici per scuole elementari, medie, scuole di avviamento professionale. Oggi a Mazzarino è in piena efficienza, con cento posti letto e con un'attrezzatura che farebbe invidia a certi ospedali di Roma o di Milano, l'ospedale civile S. Stefano, quello stesso dove, giorni addietro, ci riunimmo per ascoltare le incredibili dichiarazioni di Giovanni u sbirru. I braccianti non si risoniscono più «sotto il lampione», davanti al palazzo Bartoli, esigono il rispet-

to dei contratti sindacali, della legge «erga omnes» e non si fanno più prendere a calci nel sedere per la modica somma di venti lire dall'ultimo rampollo del più grosso feudatario del luogo. E questo è il fatto più rivoluzionario che, però, non è stato registrato da tanti acuti giornalisti. In gente parla per strada, nelle piazze, nei bar, nei circoli. E sui latifondisti espropriati, sui mafiosi che li appoggiano, sui cappuccini che predicano bene e razzolano male, la gente esprime il suo giudizio liberamente, senza sottostare al ricatto occulto della mafia e dei mafiosi. La popolazione di Mazzarino ha preso coscienza della propria forza.

Però il paese, anche se non è un centro della Costa Azzurra o della Riviera del Fiori, ha le fagnocole, le strade ben parimentate e l'indole. Forse anche di questo si preoccuparono i cappuccini mafiosi e usurai del medioevale convento arroccato su quel colle dal 1600, alle porte del paese. La loro insensata e secolare influenza stava per decadere.

«I monaci affermano che, per paura, non se la sentivano di andare dai carabinieri — dice la gente di Mazzarino —. Ma essi sanno bene che il paese non è più quello di una volta. La popolazione di Mazzarino ha dimostrato di non aver più paura della mafia tanto è vero che continuano a votare comunista. Poterono venire in comune i monaci. Il loro cosiddetto "stato di necessità" sarebbe cessato di incanto. Tutta la popolazione e le autorità locali avrebbero messo i mafiosi e i loro sicari in condizione di essere colpiti dalla legge. Perché non hanno voluto aver fiducia in noi che, pure, abbiamo dimostrato di saper fare battendo le vittoriose porte contro i Bartoli e gli altri terrieri?»

RICCARDO LONGONE

Incendio doloso per approfittare d'una tredicenne

Lo sconosciuto con diabolica astuzia ha attirato la famiglia fuori casa, dando fuoco ad un pagliaio

«Correte, gente, avete il fuoco in casa!». La famiglia di contadini, svegliata nel cuore della notte ha angosciato l'ignoto intruso che aveva dato l'allarme poi si è precipitata sull'aria dove un pagliaio stava bruciando e minacciava di appiccicare fuoco al fienile. Ma mentre tutti erano affacciati a spegnere le fiamme, nessuno si accorse che lo stesso uomo che aveva dato l'allarme penetrava in casa dove era rimasta sola la piccola della famiglia: una giovane di appena tredici anni. Il turpe individuo che ora i carabinieri stanno cercando dappertutto, ha rapito la giovanetta. Ha portata, dopo averla legata con una robusta corda, in una sperduta località di campagna ed ha abusato di lei, abbandonandola poi sconosciuta.

La notizia del giorno

La sveglia vegliava

Palermo è una città che soffre: fra killers, mafiosi, e gelosi, non passa giorno che non succeda una. Per questo, la polizia si allerta e ogni cosa sospetta viene segnalata con una tempestività e uno scrupolo terribili. Quando i due metronotte Antonio Gaeta e Giovanni Martone hanno visto ieri notte quel misterioso involucro in via Maqueda, un campanello d'allarme ha cominciato a squillare nel loro cervello. Quando poi hanno sentito uno strano ticchettio che proveniva dall'involucro, il campanello si è trasformato in una sirena. «Non toccarlo — hanno detto contemporaneamente l'uno all'altro — è una bomba! Poi si sono attaccati al telefono e hanno chiamato gli agenti della Mobile, i carabinieri, i vigili del fuoco e gli artiglieri del Genio.

Sono accorsi tutti in forze gli agenti con due camionette, i carabinieri a cavallo, i vigili del fuoco con le auto-pompe e gli artiglieri con i diminescatori. In pochi minuti, piazza Maqueda o dintorni erano trasformati in una zona «off-limits». Infine, mentre tutte le forze dell'ordine urlavano «sgomberare, sgomberare» a quel quattro gatti che passavano per strada, gli artiglieri hanno aperto il pacco ticchettante. Conteneva una scatola dentro la scatola una sveglia: una comune, pacifica sveglia che aveva il solo torto di andare un po' avanti e che recava scritto sulla cassa: «Dormite tranquilli, la sveglia XY veglia per voi».

1764

come fresca, migliore della fresca.

non soltanto fresca, ma migliore!

Questo è il momento di fare provvista di FRUTTA allo SCIROPPO CIRIO! Costa meno della frutta fresca e vale di più: Albicocche, Ciliege rosse, Pesche gialle a metà, Pesche gialle a fette, Frutta mista (Macedonia), Pere Williams.

FRUTTA allo SCIROPPO CIRIO